

Intercettazioni, se risultasse irregolare sull'archivio Genchi calerà il segreto

ROMA. Si del governo all'emendamento del Pd al disegno di legge sulle intercettazioni che di fatto se ne creerà, qualora ne fosse accertata l'irregolarità, lo sconfinato archivio di tabulati telefonici raccolto nell'ambito delle inchieste Why not, Poseidone (e non solo) da Gioacchino Genchi, consulente dell'ex pm di Catanzaro Luigi de Magistris, indagato dalla Procura di Roma per abuso d'ufficio e violazione della privacy. Nella proposta di modifica, prima firmataria Donatella Ferranti del Pd, si prevede infatti che tutti i documenti «che contengono dati inerenti a conversazioni o comunicazioni telefoniche, informatiche o telematiche, illecitamente formati o acquisiti e i documenti redatti attraverso la raccolta illecita di informazioni, ove non acquisiti al

procedimento, sono sempre coperti da segreto». Domani, intanto, il Copasir (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica) approverà la relazione conclusiva dell'indagine sul caso Genchi, il quale nel frattempo è tornato nei ranghi della polizia dopo 9 anni di aspettativa per motivi sindacali. Il Comitato presieduto da Francesco Rutelli riferirà alle Camere i «numerosi e significativi elementi d'interesse» registrati nelle sedute degli ultimi giorni. Ma non è esclusa la presentazione di una denuncia alla procura di Roma per violazione del segreto di Stato e delle leggi che tutelano 007 e parlamentari, sul lavoro svolto da Genchi sui tabulati di utenze riconducibili all'ex capo del Sismi Nicolò Pollari, al suo ex-braccio destro Marco Mancini e al funzionario Massimo Stellato, in servizio a Padova.

La Lega: sì al federalismo e amministrative con l'Udc

ROMA. Alle amministrative la Lega non si opporrà ad una eventuale alleanza sul territorio con l'Udc, a patto che i centristi convergano in Parlamento sul federalismo fiscale. L'apertura di credito verso il partito di Pier Ferdinando Casini, col quale Bossi non ha mai avuto rapporti facili nemmeno quando erano alleati di governo, è arrivata alla tradizionale cena ad Arcore. Anche se il caso Englaro ha monopolizzato gran parte dell'incontro - ci erano presenti oltre al padrone di casa Silvio Berlusconi anche Umberto Bossi, Roberto Calderoli, Denis Verdini e Ignazio La Russa -, si è parlato anche di elezioni amministrative. Il Pdl si alleerà con il Carroccio, verificando però le intese regione per regione. Già trovato l'accordo per la Lombardia. La novità sta nella possibile rinnovata alleanza con lo Scudocrociato: il Senatùr avrebbe sotterrato l'ascia di guerra, a patto che l'Udc non attui una "politica dei due forni", scegliendo da che parte stare. Comunque andrà verificata sul territorio la possibilità di sostenere i candidati centristi. La prova del nove, per la Lega, sarà se il federalismo fiscale passerà con i voti dell'Udc che finora si oppone, in attesa dei «numeri» di Tremonti sui costi della riforma.

Patti Lateranensi, mostre e convegni per ricordare gli 80 anni della firma

ROMA. Ottant'anni fa, con la firma dei Patti Lateranensi, si chiudeva la questione romana e nasceva lo Stato della Città del Vaticano. L'importante anniversario sarà oggetto di numerose manifestazioni, che ricorderanno anche il quasi concomitante 25° anniversario della firma dell'Accordo di Villa Madama, stipulato il 18 febbraio 1984. Oggi si aprirà nel Braccio di Carlo Magno la mostra dal titolo "1929-2009 - Ottanta anni dello Stato della Città del Vaticano", che si protrarrà fino al 10 maggio 2009. Domani, invece, prenderà il via un convegno di studi in programma fino a sabato con il titolo "Un piccolo territorio per una grande missione", che avrà come scenario, nel primo giorno, l'Aula della Conciliazione al Palazzo del Laterano, dove l'11 febbraio 1929 vennero firmati i Patti

Lateranensi; e nei due giorni successivi, l'Aula Nuova del Sinodo dei Vescovi. I lavori saranno introdotti dal cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, e vedranno la partecipazione, tra gli altri, dei porporati Jean-Louis Tauran e Achille Silvestrini, di Franco Frattini, Ministro degli Esteri italiano, Abdou Diouf, Michel Camdessus, presidente del Fondo Monetario Internazionale, e di Arrigo Levi, consigliere del Presidente della Repubblica Italiana. Sabato 14 febbraio, alle ore 12, Benedetto XVI riceverà in udienza tutti i partecipanti al Convegno. Una terza iniziativa culturale accompagnerà l'anniversario: il Concerto dell'80°, che si terrà nell'Aula Paolo VI domani 12 febbraio e durante il quale verrà eseguito "Il Messia" di G. F. Haendel.

CERIMONIA AL QUIRINALE

Ieri l'omaggio ai nostri connazionali trucidati. Il capo dello Stato: noi non cancelliamo nulla,

neppure le sofferenze inflitte alla minoranza slovena negli anni del fascismo e della guerra

«Foibe, ricordare vittime non è revisionismo»

Monito di Napolitano ai Paesi che ancora vivono la memoria come un fastidio

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

Ricordare e tributare il doveroso omaggio alle vittime delle foibe, delle persecuzioni e del dolorosissimo esodo che colpì i nostri connazionali alla fine della seconda guerra mondiale e negli anni successivi «non ha nulla a che vedere col revisionismo storico, col revanscismo e col nazionalismo». Dal Quirinale, dove ieri si è svolta la cerimonia ufficiale per il giorno del Ricordo (istituito dal Parlamento nel 2004 proprio per onorare la memoria di quei tragici avvenimenti), il capo dello Stato ha voluto lanciare un monito forte e chiaro a quei Paesi, nostri confinanti, che ancora vivono le celebrazioni dei martiri italiani con malcelate espressioni di dissenso o di fastidio.

Napolitano è stato molto esplicito a riguardo: «Non dimentichiamo e cancelliamo nulla - ha premesso -; nemmeno le sofferenze inflitte alla minoranza slovena negli anni del fascismo e della guerra». Ma, ha subito aggiunto, «non possiamo certo dimenticare le sofferenze, fino a un'orribile morte, inflitte a italiani assolutamente immuni da ogni colpa. E non possiamo non sentirci vicini a quanti hanno sofferto comunque di uno sradicamento a cui è giusto che si ponga riparo attraverso un'obiettiva ricognizione storica e una valorizzazione di identità culturali, di lingua, di tradizioni, che non possono essere cancellate. Nessuna identità può essere sacrificata o tenuta ai margini nell'Europa unita che vogliamo far crescere anche insieme alla Slovenia e alla Croazia democratiche». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta ha notato come finalmente sia «sta vinta la congiura del silenzio: la celebrazione al Quirinale - ha detto - fa giustizia di tanti ritardi, di tante sofferenze, di tante incomprensioni e di tante colpevoli omissioni». E ha aggiunto: «Il progetto europeo è stato l'antidoto ai veleni che intossicarono il Vecchio Continente all'inizio del secolo scorso, l'idea che ha reso possibile l'affermazione della pace sulla guerra, della solidarietà e

del rispetto della dignità umana sul razzismo e sulla xenofobia, della libertà e della democrazia sul fascismo e sullo stalinismo».

Anche i presidenti di Senato e Camera, si sono uniti in un ideale abbraccio a favore di tutti i nostri connazionali e dei loro congiunti, che tanto ebbero a soffrire in quegli anni terribili. Renato Schifani ha riconosciuto che «grandi progressi sono stati compiuti, in questi anni, verso l'obiettivo di una memoria matura e consapevole di tutti gli aspetti di quella dolorosa vicenda, affinché essa non fosse più motivo di scontro e divisione ma, al contrario, divenisse fattore di unità del popolo italiano, attraverso la celebrazione condivisa delle vittime di una tragedia comune». Gianfranco Fini ha auspicato che «la ricostruzione di quelle pagine di morte e di orrore possa essere un servizio reso alla più ampia e matura consapevolezza di promuovere e difendere quei valori di pace e fratellanza tra i popoli che sono alla base dell'Europa di oggi».

Celebrazioni si sono svolte un po' in tutta Italia, nei consigli regionali, provinciali e comunali. Una unità di intenti non guastata da qualche incidente tra giovani di opposti estremismi. A Padova una persona dei centri sociali è stata arrestata per violenza a pubblico ufficiale per i tafferugli avvenuti stamani in centro. Gli incidenti sono avvenuti quanto un gruppetto di manifestanti di estrema sinistra ha cercato forzare il cordone di polizia attorno a militanti di Forza Nuova che stavano dando vita ad un presidio autorizzato sulle foibe. A Roma militanti del collettivo universitario Roma3 hanno invece denunciato di essere stati aggrediti da estremisti di destra mentre attaccavano manifesti di un loro convegno alternativo sulle foibe.

RICONOSCIMENTO

"AVVENIRE" TRA I PREMIATI PER L'EQUILIBRIO STORICO

C'è anche "Avvenire" tra i destinatari del premio internazionale del Giorno del Ricordo delle foibe e dell'esodo degli italiani da Istria, Fiume e Dalmazia. Il riconoscimento, istituito dal ministero della Cultura e da quello degli Esteri e affidato all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, è attribuito a personalità, istituzioni o gruppi che «per impegno, dedizione e rappresentanza» hanno contribuito alla riscoperta di una pagina di storia «rimasta nell'oblio per sessant'anni». La motivazione del premio ad "Avvenire" è la seguente: «Per aver contribuito in maniera sensibile e professionale alla ricerca di un equilibrio storico» sulla vicenda, proponendo «anche gli aspetti più umani delle vicende dell'Esodo senza la ricerca di sensazionalismi e in un chiaro rispetto per le sofferenze dell'uomo-esule». Tra gli altri premiati le Regioni Lombardia e Veneto, i comuni di Bologna, Trieste e Sant'Ambrogio Garigliano, i giornalisti Stella e Capuozzo, le trasmissioni "Est-Ovest" e "Tg2 Dossier Storie", il professor Parlato, Leo Gullotta e il regista Alberto Negrin.



Napolitano e Letta

TRIESTE

Il vescovo: sacrificio da non scordare mai
«Il ricordo doveroso e commosso di coloro la cui vita è stata sacrificata non deve mai cessare perché non si può permettere che il tempo cancelli i loro nomi dalla storia travagliata di questa nostra terra e perché il loro sacrificio sia severo monito alle generazioni che verranno affinché mai più possa ripetersi simile tragedia». Lo ha detto il vescovo di Trieste, Eugenio Ravignani, nel "Giorno del ricordo". «Ce ne fa obbligo - ha aggiunto il presule - la nostra coscienza di uomini che credono nella dignità della persona umana e ne rivendicano il diritto alla vita».

Gli esuli e i rimasti: finalmente dopo 60 anni una storia comune dal crollo di tutti i muri

DA ROMA LUCIA BELLASPIGA

Gli esuli e i «rimasti»: un solo popolo e due destini. A dividerli per decenni è stata la storia, la più tragica d'Italia: alla fine della guerra mondiale in Istria, Fiume e Dalmazia irrompono i partigiani comunisti di Tito. Una scure che spezza vite, famiglie, città: da una parte gli italiani che «scelsero» - costretti dalla drammaticità degli eventi - di fuggire da Pola, Fiume, Zara per raggiungere con mezzi di fortuna la sponda occidentale dell'Adriatico, dall'altra i loro fratelli, amici, vicini di casa che per motivi diversi scelsero - sovente anche loro costretti - di restare in quella che da Italia diventava Jugoslavia. I primi persero tutto e, approdati nelle altre regioni d'Italia come profughi in fuga dalle foibe, furono spesso respinti con un marchio che suonava infamante: fascisti. I secondi rimasero stranieri in terra loro, braccati come minoranza da de-italianizzare con ogni mezzo, derubati della loro i-

dentità, ma anche tacciati dagli esuli di connivenza con Tito. «In realtà chi partiva non era fascista, eravamo la normale popolazione civile che, pur di restare italiana e salvarsi la vita, con lo strazio nel cuore cercava fortuna altrove, sapendo che non sarebbe mai più



tornata», racconta oggi da Verona Maria Luisa Budicin, classe 1938, partita da Fiume a 8 anni. Da Fiume (oggi Croazia) le fa eco Maria Favrich, classe 1933, una «rimasta»: «Qualcuno restava perché comunista, ma molti perché non potevano fare altro, non sentendosi di perdere quel modesto pezzetto di terra che sfamava tutta la famiglia, o non potendo trascinare in quel lungo viaggio verso l'ignoto i propri vecchi... E come potevamo abbandonarli?». Due donne e due odissee che ben riassumono una ferita ancora aperta, nonostante la recente istituzione di un Giorno del Ricordo provi a restituire uno scampolo di verità a lungo negata. «Papà, antifascista, era di Rovigno, mamma era di origini ungheresi - riprende il racconto da Verona l'esule - c'era stata la parentesi austro-ungarica fino al 1918 e quella è terra di confine, multietnica e multiculturale, ma questo equilibrio di convivenza si è rotto e i miei primi ricordi di bambina sono il dover dormire con le scarpe per raggiungere di notte i rifugi al suono della sirena, quando gli anglo-americani bombardavano quelle

regioni d'Italia. Per anni poi mi sono svegliata di soprassalto perché ero a letto senza scarpe». La sua vicenda prosegue con la fuga del padre a guerra finita, perché erano gli uomini giovani ad essere rastrellati e finire in foiba. «Credo che pagò in denaro per salvarci - continua Maria Luisa -, perché noi riuscimmo a scappare in treno, altre famiglie a piedi o sulle carrette del mare, e molti non arrivarono mai». L'ultimo ricordo è quel vagone di esuli che piangevano guardando Fiume sempre più piccola all'orizzonte e sua madre, con in braccio il fratellino di 40 giorni, che rivolgeva lo sguardo alla costa: «Vardé 'sto bel mar, chissà se lo vedaré de novo...». E infatti da quel 9 settembre del '46 non lo ha più rivisto fino al 2001, quando ha trovato il coraggio di tornare: «Oggi mi do da fare per i rimasti», col comitato degli esuli di Verona organizziamo ogni anno un concorso scolastico sul cinema per le scuole italiane di Fiume e una rassegna di film per i fratelli d'oltre Adriatico». E così sono diventate amiche, l'esule e la «rimasta», che intanto per 35 anni ha insegnato nella Fiume jugoslava, nelle scuole italiane. «Nel '47 ricevemmo il permesso di partire perché papà era morto e in casa non c'era un uomo abile al lavoro, quindi i titini non ci trattennero. Ma il nonno si ammalò e dovemmo restare». Su 60 mila abitanti se ne andarono in 54 mila, «impossibile spiegare il dolore di una ragazzina che a 15 anni vede andarsene compagni, professori, amici... A Fiume cambiò tutto in pochi giorni, la lingua, i costumi, le facce... Il 3 maggio del '45, mentre nel resto d'Italia entravano gli americani, da noi a liberarci dai nazisti era il regime di Tito... Noi rimasti, che in Italia chiamavano comunisti, per Tito eravamo i fascisti». Maria Luisa e Maria oggi hanno più di un confine geografico tra loro, ma non c'è più nessun muro.

«Il bene comune al centro della politica»

DA ROMA

La crisi attuale si può superare riannodando ai fili di una cultura politica centrata sul bene comune, che stimoli i giovani a superare il rischio di indifferenza o diserenza dalla partecipazione democratica. È questo uno dei principali scopi del del XXIX «Convegno Bachelet» su «Crisi della politica e bene comune alla ricerca di una rinnovata etica pubblica», che l'Istituto e l'Ac hanno organizzato a Roma e che si svolgerà venerdì e sabato prossimi, con la partecipazione di studiosi, politici di estrazione cattolica ed esponenti delle principali aggregazioni ecclesiali. Lo hanno spiegato ieri, nella conferenza stampa di presentazione il presidente dell'Azione cattolica, Franco Miano, il professor Gian Candido De Martin, presidente del Comitato scientifico dell'Istituto Bachelet e l'assistente

Venerdì si aprirà il XXIX Convegno Bachelet, promosso da Ac e Istituto omonimo. De Martin: spesso evocato ma poco praticato, se non disatteso

generale dell'Ac, monsignor Domenico Sigalini. Il tema non è nuovo nella riflessione dell'Azione cattolica. E, come ha spiegato De Martin, «spesso viene evocato dalla politica ma è poco praticato, se non sostanzialmente disatteso nella realtà quotidiana delle scelte a tutti i livelli». Per lo studioso, invece, «la questione morale in politica è di fondamentale importanza». Quanto poi al ruolo dei cattolici, ha aggiunto Miano intervenendo a sua volta sul tema, «è fondamentale riuscire a ritrovare, al di là degli schie-

ramenti, quello che unisce, ossia i comuni valori di fondo che sono più forti e significativi di ciò che divide». L'Ac, infatti, è convinta che il metodo del dialogo sia imprescindibile, pur riaffermando che per i cristiani esistono «valori non negoziabili». Sulla stessa linea anche monsignor Sigalini. «Ogni singola affermazione del Vangelo - ha detto - è traducibile in termini laici». E alla scuola di Benedetto XVI, ha proseguito, «dobbiamo insistere sempre più sull'importanza di argomentare le nostre ragioni». A fare da sfondo al simposio, infatti, sarà anche l'appello lanciato dal Papa a Cagliari sulla necessità di «una nuova generazione di laici cristiani impegnati». Fra i relatori il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente di «Giustizia e Pace», il sociologo Ilvo Diamanti e il docente della Lumsa Giuseppe To-